Serie III, Vol. III. Udine, lunedì 22 novembre 1880. Num. 48.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione Chi non fa parte della Società può tuttavia riceveie franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti al Negozio Seitz (Mercatovecchio).

APPUNTI DI VITICOLTURA (1)

IV.

Prima di decidere la distanza da tenersi fra le linee di una vigna, oltre che al sistema di allevamento, bisogna anche pensare al metodo di lavorazione che si intende seguire. Chi vuol lavorare a mano può tenere assai più vicini i filari di chi intende adoperar gli animali.

Forse nell'adottare un sistema economico di lavorazione delle vigne, sta il segreto per rendere attiva una coltura la quale richiede sempre un largo impiego di mano d'opera e quindi di danaro. Per questo, a meno che non si tratti di posizioni molto declivi in collina, dove non si può andar comodamente coll'aratro, credo sia sempre conveniente, anche quando si alleva basso, tenere una distanza fra le linee che permetta di passarvi almeno con un animale.

Se non ci mettiamo in condizioni da poter eseguire un lavoro economico e spedito, raramente si muove la terra accanto alla vite, — o lo si fa a tempo perduto, senza badare nè all'opportunità nè al modo di eseguirlo — onde non se ne trae il profitto che si dovrebbe aspettarsene.

Molti tengono anche i filari ad una conveniente distanza; ma poi mettono i ceppi fittissimi lungo le linee. Ho visto in qualche sito delle vigne con 4 metri di spazio tra fila e fila, alte metri 1.50, ma con ceppi vicinissimi (fra 30 e 50 centimetri). In tal modo, o si tengono 2 o 3 tralci per vite, ed allora si fa un bosco di fogliame, o si lascia un solo tralcio per vite, ed allora c'è sproporzione fra altezza e chioma della pianta. Piuttosto di tenere 12 viti alte con un solo tralcio ciascuna, è meglio tenerne 4 con tre. Così si avrà corrispondenza fra rami e radici, fra altezza ed espansione della vite, e non si lamenteranno quei tanti ceppi *filosi* che sono sempre deboli e non portano mai frutti abbondanti ben nutriti.

(1) Vedi *Bullettino* n. 40, 43 e 47.

Devo fare un'avvertenza per chi intende di allevare alta la vite: ed è di portarsi alla elevazione prestabilita molto lentamente. In generale si ha troppa fretta di cavar frutto da questa pianta e di darle un assetto definitivo; e molti fin dal quarto anno la portano a più di un metro tutto in una volta. Ne viene che i succhi corrono troppo liberamente e si fermano piuttosto di là della legatura a nutrire i tralci nuovi, anzichè promuovere l'ingrossamento del caule. Così non di rado si formano dei tralci più grossi del ceppo della vite. E se questo può sussistere finchè la pianta è giovane, quando aumenta in età, non avendo sufficiente volume, ha pochi vasi, e quindi pochi mezzi per condurre abbondanza di succhi a nutrire i rami ed i frutti, e come conseguenza finale, le viti non riescono vigorose e durano poco.

Alzandosi lentamente, al punto ove si fanno dei tagli, succede come un ingorgo nel corso degli umori, e la vite tende più facilmente a crescere anche in grossezza. Credete, p. e., che sia opportuno nelle vostre condizioni di giungere a metri 1.50 coll' altezza della vite? Ebbene fatelo, ma gradatamente, in modo da arrivare a questa altezza non più presto dei quattro anni da quello nel quale cominciaste a metterla a frutto.

—

Fra tutti i sistemi di allevamento alto, che ho visti adottati qua e là in Friuli, io nel piano preferirei quello così detto alla *cappuccina* od in *ispalliera*. In esso i tralci fruttiferi, legati sul nuovo e piegati obbliquamente in basso, sono posti in condizioni molto favorevoli a produrre getti vigorosi da legno in alto prima della legatura, ed il corso rallentato degli

umori nelle altre parti, nel mentre impedisce un soverchio e dannoso sviluppo fogliaceo, nutre con succhi bene elaborati i grappoli della pianta. Per tal modo, quando si son tenute le convenienti distanze tra i filari e tra i ceppi, e quando le viti non si lasciano troppo cariche di tralci, occorre pochissima mano d'opera, perchè di spuntature e cimature, indispensabili con altri sistemi, qui ne avremo bisogno ben di raro. Oltre a ciò sono resi molto facili i lavori del terreno, perchè tutto il complesso vegetativo e fruttificante della vite si trova sopra un solo piano verticale e si può liberamente avvicinarsi ai ceppi, tanto coll'aratro, come con qualunque altro stromento.

Si oppone che tale sistema riesce dispendioso pei sostegni. Certo che esso viene a costare di più che un allevamento basso; ma io suppongo che chi alza da terra la vite lo faccia unicamente perchè più basso non può raggiungere il suo intento di larghi prodotti: se la vite produce bene anche vicino a terra, non sarà certo mai economico l'allontanarsene. Ma quando c'è la necessità di elevarsi, credo anzi che il sistema alla *cappuccina* sia quello che permette una maggiore economia di palatura. Quanto legname non occorre mai pei pergolati?

Eppoi se proprio il *secco* costa moltissimo, come si dà il caso per certi luoghi, il sistema a spalliera permette una grandissima economia di legname di fronte a molti altri adottati. Si possono anche impiegare dei fili di ferro sostenuti a date distanze da qualche vivo, il quale può essere anche un albero fruttifero. Ho visto p. e. ben riusciti i susini, i ciliegi, ecc. Son cose di ripiego, si intende; ma io sono d'avviso che l'agronomo non debba esser troppo rigido nell'applicazione delle teorie, e se qualche vivo messo nei filari ci consente una economia di legname maggiore del danno che reca la sua ombra, adottiamo senza scrupoli anche questo espediente. Già lo scopo non è mica quello di far delle cose belle, bensì di ottenere il massimo guadagno netto dalle nostre fatiche; e qui non siamo in morale: il fine giustifica i mezzi.

—

C'è attualmente in Friuli una generale sfiducia nella viticoltura, tanto che anche là dove un tempo il vino rappresentava il reddito principale, ora vi non si fa più alcun assegnamento perchè si dispera di avere ancora buone raccolte. Sono parecchi anni che si ottengono dalla vite dei prodotti irrisori, i quali non pagano nemmeno la spesa dello zolfo. Questo è dovuto in parte alle inclemenze di vario genere che da trenta anni assalirono la preziosa ampelidea; ma dipende ancor più dal fatto che l'agricoltore, a misura che la sua pianta si indeboliva ed aveva maggior bisogno di esser ben tenuta, la abbandonò gradatamente sempre più, finchè giunse a trascurarla affatto.

Eppure anche oggi le viti ben scelte e ben tenute danno abbondanza e costanza di uva. Senza dubbio anche la viticoltura la più bene intesa non è al coperto di numerosi nemici; ma sta sempre il fatto che quanto più si aumentano le concimazioni e le cure, e tanto meglio si si avvicina alla sicurezza del raccolto.

Ne siano esempio quelle viti degli orti per le quali si hanno da tutti maggiori attenzioni e, almeno indirettamente, si concimano ogni anno.

Ma per tenerle bene le viti, bisognerebbe averne di meno, bisognerebbe cogliere l'occasione della secca del trascorso inverno, per lasciar liberi dei larghi spazi, ora inutilmente ombreggiati dalle viti, e concentrar queste, in limiti più ristretti tanto da poterle ben coltivare e lavorare.

È inutile, se non si riduce il numero delle piantate non si arriverà mai a buoni raccolti, perchè occorrerebbero troppe braccia, troppo concime e per conseguenza molto danaro. Finchè ogni proprietario non avrà solo tante viti quante gliene consentono i suoi mezzi di mano d'opera intelligente e di capitale, non si farà altro che un' improduttiva dispersione di forze e la sfiducia nella viticoltura andrà man mano aggravandosi. Dico una cosa che sembrerà un paradosso, ma che è letteralmente esatta: noi facciamo poca uva perchè abbiamo troppe viti.

Chi non vuol spendere molto, non coltivi la vite; questa pianta ricompensa largamente solo quando la si tratta con intelligenza e senza spilorceria.

Se fossi proprietario, non esiterei punto a schiantare tutte le vecchie piantate che non fossero tuttora in piena vigoria. I filari ancor giovani li manterrei innestandoli, se non sono produttivi, con varietà

che riescono nel sito: lavorandoli e concimandoli a dovere, possiamo ottenerne dei raccolti compensatori, facendo però in modo che vicino ad essi non si coltivino nè medica nè altri foraggi: questi sono la risorsa delle stalle, ma la morte delle viti.

Finchè durano produttivamente questi filari, li lascierei, ma appena che entrassero in deperimento, cambierei sistema di allevare la vite. Non più filari in aperta campagna, ma vigna esclusiva nel sito più adatto del podere, tenuta variamente a seconda delle circostanze locali, e col fermo proposito di non lasciarle mancare nè concime nè lavoro.

—

Chieggo perdono se vi ho intrattenuti scrivendo e ripetendo qua e là cose vecchie e note a moltissimi. L'ho fatto perchè sono d'opinione che, ora più che mai, la viticoltura possa essere una fra le industrie agricole meglio rimuneratrici, e nella speranza che *repetita juvant*.

F. Viglietto.

MEMORIA SULLA DISTRUZIONE DEGLI UCCELLI
E PROPOSTA DI PROVVIDE MISURE PER ARRESTARNE I DANNI

Sarebbe fiato e tempo sprecato (scrive il sig. C. Curti nel *Bullett. dell'agricoltura*) voler accennare e dimostrare da quante molteplici peripizie da qualche tempo è afflitta l'agricoltura; ad ogni tratto sorgono lagni di malattie ignote, di nuovi insetti che desolano i prodotti de' nostri campi, e ne distruggono i raccolti; ed i guai crescono a dismisura, quasi direi giornalmente, per modo che dir si può che ogni prodotto della terra ha subìto ed attraversato la sua crisi, cagionando danni di miliardi. Gioverà però, ciò che bensì tutti sanno, ma che torna conto ripetere perchè non lo si è mai detto abbastanza, che l'agricoltura, aprendo coi suoi prodotti primi le fonti di ricchezza e prosperità della Nazione e fornendo allo Stato le principali sue risorse, è sacrosanto obbligo, è suprema necessità, dovere imprescindibile di proteggerla ed aiutarla in ogni maniera.

È di universale notorietà che da parecchi anni l'agricoltura è flagellata da falangi di innumerevoli insetti di varie specie, taluna delle quali non ancora ben conosciuta, e tutte dotate da spaventevole voracità. È pure ammessa l'impossibilità degli sforzi umani a tentarne la distruzione. Come pure è da tutti ammesso e riconosciuto che l'unico mezzo datoci dalla natura a mantenere la prevalenza della produzione contro le forze distruggitrici, e che perdi più è a buon mercato, perchè costa niente, è affidato in questo caso agli uccelli insetticidi. Fatalmente però questa gaia e benefica famiglia, anzichè ottenere la nostra protezione, è fatta segno alla più crudèle e spietata distruzione, e tanta è l'avidità del lucro, della gola e del divertimento che perfino le uova ed i nidi de' piccoli uccelli non sono risparmiati. Quanti svariati metodi non ha inventato l'uomo per uccidere, pigliare a centinaia di migliaia giornalmente di questi benefici esseri!

È bensì vero che una parvenza di legge si è proposto di limitare la caccia, e tutelare la propagazione degli uccelli, sia collo imporre tasse, sia col vietarla in determinate epoche dell'anno. Ma le contravvenzioni sono all'ordine del giorno, e gli agenti pubblici o sono insufficienti, o non se ne danno briga: hanno essi ben altro da fare che perdere il tempo in queste miserie, e con ciò la legge colle sue comminatorie rimane lettera morta.

Se invece la legge proscrivesse la caccia in via assoluta per diversi intervalli d'anni alternativi, non perverrà forse a conseguire lo scopo plenario, ma certamente otterrebbe un buon risultato; imperocchè il divieto assoluto di cacciare, involverebbe pur quello di possedere la cacciagione, ed allora non potendosi più esercitare il commercio aperto e palese, verrebbe diminuita di molto la spinta a cacciare, massime coi metodi insidiosi, (archetti, lacci, tagliole, trappole, ecc.), che sono i più rovinosi. Replico, se non si potrà ottenere il tutto, sarà sempre un notabile vantaggio conseguire il poco. Ma perchè si dispera ottenere il tutto, si dovrà trascurare il poco, e rassegnarsi al nulla?

Non v'è dubbio che il Governo è pure penetrato dell'importanza massima della cosa, e già alcuni anni or sono tentò d'occuparsene, e francamente dirò quale e quanta opposizione ha incontrato, perchè pur troppo la caccia è una passione violenta come quella del giuoco, e del vino; ubbriaca! ed è siffattamente generalizzata per tutte le classi sociali, dall'imo all'alto, che so benissimo, senza farmi illusioni,

che ogni sforzo per impedirla tutta od in parte, sarà impresa, se non impossibile, certo difficilissima, perchè troverà quegli istessi che sarebbero i più interessati a farla cessare, perchè possidenti, che le frapporranno i più seri ostacoli. Ma il legislatore deve farsi superiore alle brighe interessate de' gaudenti, e mirare impavido e sereno al fine, che è il bene supremo della Nazione, la quale altamente reclama energiche e radicali provvidenze, mentre di leggieri ognuno comprenderà che quello dell' agricoltura è vantaggio di tutti, perchè se primi a goderne i frutti sono gli agricoltori, i possidenti, i vantaggi si irradiano per tutto, e tutti di rimbalzo ne fruiscono, perchè gli abbondanti raccolti sono di utile universale, essendo una catena i cui anelli si uniscono gli uni agli altri.

Fermi in questa lusinga, sarebbe opportuno che le provincie del Regno (signori consiglieri provinciali attenti!), od almeno una loro maggioranza, ne prendessero l'iniziativa, si ponessero d'accordo, e si associassero a chiedere al Governo l'adozione del divieto della caccia, fulminando comminatorie severissime in danaro e perfino di prigionia ai violatori della proibizione, chè l'esempio può venir adottato anche da altre Nazioni amiche e vicine, del pari interessate, e costituire per tal modo una norma internazionale.

È però imprevedibile, ma non impossibile il caso che il Governo, volendosi attenere al solo presente, e costretto dalle esigenze del bilancio, abbia a trovarsi imbarazzato e tetragono a sagrificare il tenue utile pecuniario dell' importo della licenza da caccia; ma se questo fosse l' unico ostacolo, mi pare presto trovato e facile il rimedio, nè le Provincie avrebbero di certo a pentirsi, anzi ad avvantaggiarne, se ognuna di esse facesse offerta di reintegrare il fisco della somma approssimativa dell' ammontare di tali licenze nei rispettivi territori, investendole, in corrispettivo, della facoltà di disciplinare in modo uniforme, ed anche sopprimere la caccia ad intervalli, addottando opportuni regolamenti.

Il risultato infallibile sarà quello d'aver favorita ed ottenuta la propagazione degli uccelli, scopo precipuo di questo qualsiasi scritto, e la conseguente distruzione degli insetti, operata pel loro mezzo; e quindi protetta l' agricoltura nelle di lei svariate produzioni, e così, coll'aumento delle rendite, le provincie si sentiranno meno angustiate ed oppresse nel votare le sovraimposte. Inoltre, aumentata la cacciagione, aumenterà la bramosia della caccia colla relativa conseguenza della dispensa di maggior numero di licenze alle epoche determinate, col corrispondente in caso di maggiori tasse a vantaggio del Demanio. Ed i contribuenti pagheranno ben volentieri tali imposte, perchè ne vedrebbero chiaro e persuadente lo scopo e l'utile derivato.

Sempre però fermo nella mia idea, che permettendo, salve le sovracennate riserve, la caccia col fucile, dovesse essere vietata assolutamente quella all'archetto, ai lacci, alle tagliole, alle trappole, come quelle che ne fanno strage troppo grande, essendo più generalizzate e comuni, e dove non risalta nemmeno la valentia del cacciatore, addestrato al maneggio delle armi, che in certo modo se non la giustifica, almeno la scusa.

Io ho gettato là il seme, altri a farlo germogliare e fruttificare; i vantaggi sono troppo evidenti e certi per ammettere qualsiasi dubbio. I raccolti dei campi sempre compromessi, i fondi aggravati d' imposte, i proprietari che devono pagare all'esattore le pesanti bollette sempre malcontenti, sono titoli che devono bastare a richiamare su queste linee l'attenzione dei consiglieri provinciali. E sopra tuttoche si faccia qualche cosa, e presto. E se, come di tante altre cose utili e vantaggiose, avrò predicato al deserto, non avrò almeno il rimorso d'aver taciuto, e d'essere rimasto indifferente in cosa di tanto rilievo, e d'utile pubblico così manifesto. Ben felice invece se questa campana fessa d' allarme, avrà risvegliato i dormienti.

LE PIANTE FORAGGIERE

(Continuazione vedi n. 46.)

Santolina Chamaecy-parissus L. Composite. Abrotano femminino, fr. *Santonine*. — Per il suo sapore amaro non piace al bestiame.

Saponaria officinalis L. Liliacee. Saponaria, fr. *Saponarie*. — Ha deboli proprietà alimentari.

— *Vaccaria* L. Mazzettino. — Piace assai alle vacche.

Satureja hortensis L. Labiate. Santoreggia, fr. *Salugee.* — Condimento gradito.

— *montana* L. Santoreggia, fr. *Isoppo.* — I fiori ricercati dalle api.

Saxifraga rotundifolia L. Sassifragee. — Mangiasi dalle pecore.

Scabiosa Columbaria L. Dipsacee. Vedovina salvadia, fr. *Vedovele salvadie.* — Fra le buone pratensi; ricercata fresca dal cavallo.

Scandix Pecten Veneris L. Ombrellifere. Erba crocetta. — Foraggio utile, non però ricercato.

Schoenus nigricans L. Ciperacee, fr. *Palud tond.* — Fresca talvolta si mangia dal bestiame.

Scilla autumnalis L. Liliacee. Scilla di prato. — Acre, stimolante.

Scirpus lacustris L. Ciperacee. Giunco da stuoja, fr. *Paver, Palud tond.* — Se le vacche si cibano di questa pianta, danno latte colorito in rosso. Incolpata a torto causa di osteomalacia.

— *maritimus* L. — Cattivo foraggio.

— *mucronatus* L. Giunco dei fossi, fr. *Panoglete.* — Poco conveniente per gli animali; incolpata però a torto causa di ostomalacia.

— *sylvaticus* L. — Se giovane è ricercata dal cavallo.

— *triqueter* L. Giunco triangolare, fr. *Sàrule.* — Secco offende la mucosa della bocca.

Sclerotium clavus Dec. Exidiee. — Parassita infestante la segala, per cui si riduce cornuta. Infesta pure molte altre graminacee. Produce nell'organismo animale il clavismo od ergotismo.

Scolymus hispanicus L. Composite. — Non si dia al bestiame perchè le sue punte possono offendere la mucosa orale.

Scorzonera humilis L. Composite. Castracane. — Buona foraggera, favorisce la secrezione lattea. Ricercasi a meno non sia infesta dall'*uredo receptamlorum.* I majali grufolando ricercano i rizomi.

— *rosea* W. K. Pascolo ricercatissimo.

Scrophularia Canina L. Verbaschee. Ruta Canina, fr. *Jerbe Daruce, Stizze.* — Rifiutata pel sapore amaro.

— *nodosa* L. In qualche luogo detta in Friuli: *Jarbe nere.* — Poco conveniente foraggio; serve a decozioni per bagnare i punti della pelle affetti da scabbia.

— *vernalis* L. — Se in piccola quantità nel fieno è indifferente.

Scutellaria galericulata L. Labiate. Terzianaria. — Di nessuna utilità. (*Continua.*)

BIBLIOGRAFIA

Abbiamo ricevuto *Il Contadinello*, lunario per la gioventù agricola, pel 1881, del signor G. F. Del Torre, di Romans sull'Isonzo.

Sono ventisei anni che il benemerito signor Del Torre pubblica il suo popolare almanacco, ed ogni anno egli ha saputo fare del suo libricino una pubblicazione utilissima per chi si occupa della coltura dei campi.

Questo del 1881 non è inferiore a quelli degli anni precorsi. Esso contiene un Calendario rustico, in cui, mese per mese, sono indicati i lavori da farsi nelle campagne, negli orti, in casa; uno scritto sulla pellagra e la polenta e il pane di sorgoturco; un altro sopra la talpa, il ramarro e la lucertola.

Seguono poi altri scritti sul grano di sorgoturco per seminare, sulla golpe del frumento, sulle malattie a cui vanno soggetti gli animali suini; delle utili avvertenze per nuovi impianti di viti; la continuazione dell'elenco delle piante che crescono in Friuli, coltivate e selvatiche e che meritano d'essere conosciute, ecc.

Noi raccomandiamo a tutti i nostri agricoltori l'almanacco dell'egregio e benemerito amico dei contadini, che da ventisei anni seguita a divulgare utili precetti agrari e cognizioni vantaggiosissime al progresso dell'industria agricola. Questo libretto è un *vade-mecum* indispensabile per tutti i coltivatori dei campi.

Questi ne approfittino dunque, sicuri che seguendo i suoi consigli, che sono quelli d'un uomo versatissimo ed autorevole nella materia che tratta, ne trarranno molto profitto.

SETE

Persevera con ostinatezza disperante la triste condizione dell'articolo, resa più deplorevole dall'enorme ribasso dell'aggio. Teoricamente, gran parte dei detentori si rifiutano di vendere agli odierni prezzi avvilitissimi, almeno così si legge in tutte le relazioni dei mercati; ma se anche taluno ricusa di adattarsi a gravosa perdita, ve ne ha troppi che, stanchi di aspettare un miglioramento che si traduce in maggiore ribasso, accettano le dure condizioni imposte dal compratore, il quale rimane sempre arbitro della situazione, la speculazione non dando segno di vita da lunghissimo tempo. E l'astensione della speculazione è logica fino a che i detentori trovano di adattarsi a prezzi sempre minori, mentre da essi soltanto dipenderebbe di porre finalmente argine al ribasso col rifiutarsi di vendere per alcun tempo; il che costringerebbe la fabbrica, notoriamente poco provveduta, a concedere condizioni più ragionevoli. Se un tacito accordo potesse verificarsi, e la fabbrica non trovasse per alcun tempo di comperare a prezzi d'avvilimento, la situazione subirebbe una modificazione, ed allora anche la speculazione potrebbe essere invogliata ad operare, gli odierni corsi essendo cotanto bassi, da lasciar perdita al meschinissimo prezzo cui pagaronsi i bozzoli freschi.

Dalle considerazioni venendo ai fatti, è mestieri di constatare che, rispetto ai prezzi, le due ultime settimane apportarono un lieve peggioramento, indipendentemente dagli effetti

del crollo del cambio, quantunque la domanda della fabbrica si mantenga piuttosto corrente, come risulta dai bollettini di stagionatura di tutte le piazze. Sono però sempre preferite le sete di merito secondario a risparmio di prezzo, restando negletti gli articoli di prima categoria, malgrado il lieve distacco di prezzo.

Godono di buona domanda le lavorate belle e di titoli fermetti 24/28, 26/30 e 28/32, nonchè le gregge secondarie d'ogni titolo, purchè di perfetto incannaggio.

Sulla nostra piazza ebbero luogo pochissimi affari, essendo forse qui più che altrove maggiore il numero de' detentori che ricusano di adattarsi alle attuali condizioni. Qualche affare ebbe luogo in galetta gialla, qualità affatto primaria, da lire 13.60 a lire 13.75, e varie trattative in corso vennero inceppate per effetto del rapido ribasso dell'aggio. In generale la nostra piazza è meno scoraggiata delle maggiori, Milano e Torino, che si risentono delle preoccupazioni conseguenti dalla forte diminuzione de' valori pubblici. Le sete gregge belle correnti non sono abbondanti, ed in proporzione ribassarono meno delle classiche. I mazzami cominciano a difettare e tra poco saranno esauriti.

Le pochissime vendite effettuatesi questi giorni sono insufficienti per formare un listino esatto; d'altronde in circostanze tanto anormali come le odierne, non è strano che lo stesso articolo si tratti con una ed anche due lire di differenza, a seconda dell'urgenza del compratore e della disposizione del detentore. Egli è perciò che il listino che sottomettiamo oggi è alquanto elastico, sebbene ci sembri basato su limiti attendibili.

Nessuna variazione ne' cascami, che godono sempre buona domanda.

Udine, 20 novembre 1880. C. KECHLER.

RASSEGNA CAMPESTRE

Il tempo si compiace adesso a farci un po' di bene e un po' di male, senza curarsi con ciò di pareggiare con noi le sue partite. E che non le pareggi nella stagione che corre e nella prossima ventura poco importa, poichè è nelle altre due che da qualche anno non si dà pensiero di pareggiarle, chè anzi qualche volta distrugge con un tratto di penna tutte le somme di bene che ci aveva fatto o promesso.

Taluno dei lettori si annojerà certamente di queste tiritere sul tempo, colle quali io soglio esordire la mia cronaca. Ma oltre alle ragioni che credo di avere addotte altre volte, posso citarne una a mia scusa, che valerà più di tutte, ed è che succede a tutti d'introdurre la conversazione con persone sconosciute o di non intima confidenza col bel tempo o col cattivo che fa nella giornata. E sarà toccato di certo a molti di adoperare questo magro ripiego non volendo pur fare la parte del muto, p. e. su di una tavola di trattoria od in una carrozza della strada ferrata. E sarà anche successo, avendo mosso il discorso con la volgare introduzione del tempo, di aver fatto piacevoli e ragguardevoli conoscenze di persone e di cose, che non sarebbero riuscite con un'altra sortita qualunque, per quanto più ingegnosa.

Mi permettano dunque di dire che dopo sei giorni sereni e di tiepida temperatura, abbiamo avuto ieri una pessima giornata con forte vento sciroccale e pioggia che continuava a cadere anche oggi fino alle prime ore pomeridiane.

Se il bel tempo iniziato questa sera con una splendida luna, durerà parecchi giorni, noi sapremo come impiegarli. La seccura delle viti avvenuta per la rigidezza del passato inverno, consiglierà a molti agricoltori il partito di rimettere tutte le piantagioni vecchie, e lo faranno seguendo i precetti del bravo Nane Gastaldo, che i soci della nostra Associazione devono conoscere, e secondo i più recenti appunti di viticoltura del solerte prof. Viglietto che possono leggere e meditare sul Bullettino. Per chi dunque non avesse approfittato delle poche buone giornate che abbiamo avuto dopo la vendemmia (e sono certamente poche) si rende necessario di approfittare di quelle che verranno per estirpare le vecchie piantate, e preparare i fossi per le nuove.

Resta la questione del sistema da adottarsi e dei vitigni da scegliere. Quanto al primo siamo ancora lontani dal tempo in cui nel nostro Friuli si possa suggerire ed ammettere la specializzazione delle colture, secondo la quale si dovrebbe concentrare in pochi campi la coltivazione delle viti e dei gelsi, per lasciar libera la campagna alla coltivazione dei cereali, e specialmente del granoturco, che soffre più di tutti gli altri dall'ingombro delle piante nelle annate di siccità così frequenti nel nostro paese. Ma, a questo riguardo, è a considerarsi che i grossi prodotti di granoturco anche nelle prospere annate, non sono a sperarsi senza forti concimazioni, che pochi coltivatori nostri possono dare ai campi, pressocchè esauriti dalle insistenti e snervanti nostre coltivazioni. Non potremo poi in nessun modo vincere la concorrenza dei granoturchi americani.

In quei vergini e fertili terreni questo cereale dà prodotti favolosi senza concimazione e con poco lavoro. E non è già il Brasile e la Repubblica Argentina dove i nostri poveri emigranti vanno a morir di fame e di stenti, che minacciano, almeno per ora, di invadere coi loro grani i nostri mercati; è l'America del Nord che ne produce strabocchevolmente. È il grande emporio di Chicago che li raduna e li rigurgita nei porti europei. Ne abbiamo avuto un saggio quest'anno in cui il granoturco dell'America ha provveduto per lunghi mesi all'alimentazione delle nostre popolazioni

campestri; e gran mercè che ci sia venuto.

Io posso credere bonariamente di non aver perso fin qui il filo del mio ragionamento; ma pure ognun vede quanto sono allontanato dall'argomento delle viti, che ora, chiedendo scusa della lunga digressione, ripiglio.

Voleva dunque conchiudere che quanto al sistema di piantagione e di coltivazione delle viti è da lasciarsi per ora la scelta ai coltivatori, sia, cioè, di continuare il sistema dei filari nella campagna o dei vigneti in ristrette ed opportune località.

Veniva poi la seconda parte, che è quella della scelta dei vitigni per chi si accinge a nuove piantagioni.

È certo che la base della produzione di buona uva e di buon vino è il terreno; tanto è vero che vi hanno nel nostro Friuli territori viniferi oltre che sui colli anche in pianura, e ve n' ha degli altri in cui si coltivava e si coltiva la vite, ma dove il vino è alquanto scipito e leggero. Tra questi è il mio paese, che ha appena due terzi del suo territorio in cui si coltiva la vite; ma io ho fatto esperienza che la buona vite fa buon vino anche qui.

Non posso quindi rassegnarmi ad introdurre le viti americane, nè a consigliarlo ad altri, sebbene veda che le viti americane hanno propriamente invaso la mente dei coltivatori, poichè introdotte da alcuni anni, qua e colà, come una novità ed una varietà nei vigneti di esperimento, si allargarono recentemente nei territorj sopra Udine, ed ora si va sostituendo alle viti nostrane nei colli sopra Cividale e fino a Manzano, e più ancora alle pianure sottostanti.

Quanto alla robustezza della pianta e alla produzione, pegli esperimenti che ne ho fatti, non ho nulla a ridire; ma quanto alla qualità del vino non ho mai potuto persuadermi che siano da abbandonarsi i nostri eccellenti vitigni per sostituirvi le uve americane.

Però contro i fatti non si può andare: mi si assicura che nei paesi dove fu estesa la coltivazione delle viti americane, il vino riesce abbastanza buono, e che lo si vende quest'anno perfino a 50 lire l'ettolitro.

E con tutto ciò, io aspetterò ancora un poco a consigliare a dare l'ostracismo alle nostre viti.

Bertiolo, 19 novembre 1880. A. DELLA SAVIA.

PS. del 20. Bellissima l' illusione di jeri sera sulla durata del bel tempo. Questa mattina piove a distesa!

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

La Deputazione provinciale di Udine ha accolto la proposta della Commissione permanente pel miglioramento del bestiame bovino, di tenere nel venturo anno una Esposizione bovina a Villa Santina, oltre l'annuale Esposizione in Udine, destinando delle lire 3000 all'uopo poste in bilancio, lire 1000 per la prima e lire 2000 per la seconda.

∞

Quattro casi di zoppina lombarda si ebbero questi giorni in Comune di Santa Maria la Longa.

∞

Un cavallo morì per tifo in Comune di Zuglio.

∞

I due viaggiatori inglesi, i signori Read e Pell, incaricati di recarsi a studiare sul posto la produzione agricola americana, hanno fatto un rapporto esteso, che comprende numerosi particolari sull' allevamento ed il commercio dei bestiami.

Ecco ciò che costa per condurre un bue dal Texas, centro principale di produzione, sino a Liverpool. Il *farmer* deve pagare franchi 10.40 per testa sino a Kansas City, uno dei tre mercati principali del bestiame e della carne. Bisogna spendere poscia, per mandare il bue sino a Chicago, fr. 15.60, più fr. 25 per nutrimento, acqua e spese di via. Da Chicago a Nuova Yorck, la spesa è di fr. 20, più fr. 7.50 per le spese diverse ed il nutrimento.

Prima dell'imbarco per l' Europa, la spesa è già di franchi 59.75. Da Nuova York a Liverpool bisogna pagare franchi 126 di spese di trasporto e franchi 37.50 d' assicurazione. Sonvi inoltre le spese di scarico, di docks, di entrata, che innalzano a franchi 175 almeno le spese di viaggio attraverso l'Atlantico.

Il produttore europeo è dunque protetto contro quello delle praterie americane dalle spese di trasporto che s'elevano ad oltre franchi 235 per capo di bestiame.

∞

Nel « Journal d' agriculture pratique » si legge un buon insegnamento per facilitare lo attecchimento delle gemme di viti americane, tipo Æstivalis; esso è molto più semplice di quelli finora indicati ed è adottato con fortuna del sig. Wiliam Saunders. Detto metodo consiste semplicemente nel piantare gli occhi staccati, od anche un pezzo di talea nella sabbia entro una serra fredda, indi si riscalda la sabbia (la sola sabbia) per di sotto, senza elevare la temperatura dell' atmosfera ambiente; da questo trattamento avviene che si formano le radici un po' prima dello sviluppo delle foglie, si evita la difficoltà di attecchire e la vita delle gemme e delle piantine è assicurata. Si è poi anche trovato che la temperatura più conveniente della parte inferiore della sabbia è dai 23 ai 25 gradi cent., mentre quella dell' atmosfera stia tra i 10 ai 12 gradi cent. Con questo metodo lo Saunders ha potuto ottenere 1950 piantine radicate sopra 2000 occhi piantati, cioè soltanto il 25 per mille di perdita.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 15 al 20 novembre 1880.

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento.	per ettol.	21 85	20.80	—.—
Granoturco nuovo	»	11.45	10.40	—.—
Segala nuova	»	16.70	16.35	—.—
Avena	»	8.39	—.—	—.61
Saraceno	»	8.65	8.30	—.—
Sorgorosso	»	6.40	5.35	—.—
Miglio	»	21.50	— —	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Spelta	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Lenticchie	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	—.—	—.—	1.37
» di pianura	»	—.—	—.—	1.37
Lupini	»	9.70	9.35	—.—
Castagne	»	7.80	6.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	49.84	47.84	2.16
» 2ª »	»	41.84	37.84	2.16
Vino di Provincia	»	67.—	53.—	7.50
» di altre provenienze . .	»	40.—	30.—	7.50
Acquavite	»	80.—	70.—	12.—
Aceto	»	25.—	20.—	7.50
Olio d'oliva 1ª qualità. . . .	»	170.80	150.80	7.20
» » 2ª » . .	»	132.80	112.80	7.20
Ravizzone in seme.	»	—.—	—.—	—.—
Olio minerale o petrolio . . .	»	73.23	68.23	6.77
Crusca	per quint.	15.60	15.20	—.40
Fieno	»	6 —	4.—	—.70
Paglia	»	4.70	4.10	—.30
Legna da fuoco forte	»	2.80	2.50	—.26
» » dolce	»	2.60	2.20	—.26
Carbone forte	»	7.20	6.75	—.60
Coke.	»	5.50	4.70	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	70.—	—.—	—.—
» di vacca . »	»	60.—	—.—	—.—
» di vitello. »	»	82.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Carne di porco a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.39	1.09	—.12
» » q. di dietro .	»	1.59	1.49	— 11
» di manzo	»	1.59	1.19	—.11
» di vacca	»	1.39	1.09	—.11
» di toro	»	—.—	—.—	—.11
» di pecora	»	1.06	—.—	—.01
» di montone	»	1.06	—.—	— 04
» di castrato.	»	1.38	1.28	—.04
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
» di porco fresca	»	1.73	1.63	—.—
Formaggio di vacca duro . .	»	3.15	2.90	—.10
» » molle .	»	2.25	1.90	—.10
» di pecora duro .	»	2.80	2.70	—.10
» » molle .	»	1.90	1.80	—.—
» lodigiano	»	3.90	3.70	—.10
Burro	»	2.42	—.—	—.08
Lardo fresco senza sale. . .	»	—.—	—.—	—.—
» salato	»	2.28	2.03	—.22
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.76	—.66	—.02
» » 2ª »	»	—.50	—.40	—.02
» di granoturco	»	—.21	—.19	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.52	—.48	—.02
» 2ª »	»	—.42	—.40	—.02
Paste 1ª »	»	—.80	—.73	—.02
» 2ª »	»	—.56	—.48	—.02
Pomi di terra	»	—.10	—.09	—.—
Candele di sego a stampo . .	»	1.81	—.—	—.04
» steariche	»	2.40	2.30	—.10
Lino cremonese fino	»	3.—	2.85	—.—
» bresciano	»	3.30	2.80	—.—
Canape pettinato	»	2.—	1.55	—.—
Stoppa	»	1.35	—.80	—.—
Uova	a dozz.	1.03	—.96	—.—
Formelle di scorza . . .	per cento	2.—	—.—	—.—
Miele	»	—.—	—.—	—.—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . .	da L. 55.—	a L. 59.—
» » classiche a fuoco . . .	» 51 —	» 54.—
» » belle di merito	» 48.—	» 51.—
» » correnti	» 46.—	» 48.—
» » mazzami reali	» 43.—	» 46.—
» » valoppe	» 38.—	» 42.—
Strusa a vapore 1ª qualità	da L. 13.—	a L. 13.25
» a fuoco 1ª qualità	» 12.—	» 12.50
» » 2ª »	» 11 —	» 11.50

Stagionatura

Nella settimana da 15 a 20 novembre	Greggie Colli num.	5 Chilogr.	495
	Trame » » —	»	—

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Novembre	15	91.60	91.80	21.22	21.25	225 —	224.—
»	16	90.75	91.10	21.15	21.—	225.—	224.50
»	17	90.75	90.50	21.10	21.—	225.—	224.50
»	18	89.50	89.—	20.92	20.85	224 —	223.—
»	19	90.25	90.75	20.85	20.90	222.50	224.—
»	20	91.—	91.25	20.95	21.—	223.50	224.—

Trieste.

		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Londra da	a
Novembre	15	85.25	—.—	9.38 1/2	—.—	117.40	—.—
»	16	85.—	—.—	9.39	—.—	117.50	—.—
»	17	85.—	—.—	9.39	—.—	117.45	—.—
»	18	84.65	—.—	9.39	—.—	117.40	—.—
»	19	85.50	—.—	9.40 1/2	—.—	117.40	—.—
»	20	85.75	—.—	9.40	—.—	117.40	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Novemb. 14	13	752.83	10.0	12.1	6.8	13.7	9.12	6.0	4.1	5.01	6.52	6.10	53	61	82	N14W	0.2	—	—	M	M	S
» 15	14	749.87	8.0	11.0	8.3	13.0	8.72	5.6	3.6	6.24	7.91	7.04	78	80	85	N31W	0.3	—	—	C	M	M
» 16	L P	749.30	8.8	11 1	10.4	12.2	1.55	6.6	5.0	7.25	8.62	8.86	85	87	94	N27W	0.1	0.5	1	C	C	C
» 17	16	738.27	13.2	13.0	12.5	14.4	4.96	8.2	8.0	8.84	9.08	10.50	78	81	94	S 27 E	7.0	21	6	C	C	C
» 18	17	739.43	10.2	9.0	6.8	13.7	9.20	6.1	4.0	8.45	6.86	5.93	91	80	79	?	?	43	15	C	C	S
» 19	18	744.23	8.0	10.6	10.7	12.2	9.07	5.4	3.3	7.45	9.05	8.68	93	94	90	?	?	21	6	C	C	C
» 20	19	750.93	10.1	10.0	9.5	13.2	9.98	7.1	5 9	8.39	8.87	8.93	91	97	99	?	?	0.5	1	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo *coperto*, *misto*, *sereno*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.